

Gazzetta del Sud 8 Novembre 2022

## **I ragazzini “terribili” di Corigliano smascherati dall’inchiesta della Dda**

Cosenza. I ragazzini “terribili” di Corigliano. Pronti a usare armi, fare estorsioni, spacciare droga e uccidere. L’inchiesta avviata dalla Dda di Catanzaro, diretta da Nicola Gratteri, svela uno scenario un tempo impensabile nella mafia calabrese. Uno scenario con un diciottenne, tre ventunenni e un diciassettenne romeno diventati “azionisti” di ’ndrangheta come già accade da tempo con le “paranze” della camorra in Campania. Francesco Lepera, 21 anni, è indicato dai magistrati inquirenti come l’assassino di Pasquale Aquino, 57 anni, inseguito e finito sotto casa, a Schiavonea, con una gragnuola di pallottole esplosa da una pistola calibro 7,65 e da una mitraglietta “Skorpion”. A far da “vedetta” e “palo” al presunto sicario c’era, la sera del tre maggio scorso, un altro ventunenne, Manuel Intrieri. Un diciottenne, Antonio Carvelli e un ventunenne, Antonio Martino, hanno successivamente provveduto a nascondere le armi usate per compiere il delitto all’interno di uno stabile di contrada Fabrizio di Corigliano. Armi trovate insieme con il resto dell’arsenale del gruppo dagli investigatori dell’Arma, guidati dal tenente colonnello Raffaele Giovinazzo. Lepera, dopo aver eseguito la sentenza di morte si è rifugiato in casa di un ragazzino di 17 anni, di origine romena. Un ragazzino arrestato come gli altri “compari” e che risulta pienamente inserito nelle dinamiche di un gruppo criminale con mire egemoniche nelle contrade Schiavonea e Fabrizio Grande. La ipotizzata consorteria sarebbe responsabile - per mano di Francesco Lepera - anche dell’agguato teso in danno di Cosimo Marchese, volto noto alle forze dell’ordine, avvenuto in contrada Pirro Malena meno di un mese dopo l’uccisione di Aquino. Marchese rimase ferito ma scampò miracolosamente alla morte. L’inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto, Giancarlo Novelli, dal pm antimafia Alessandra Riello e dal pm di Castrovillari, Luigi Spina, ha portato alla ricostruzione completa del quadro criminale e delle vicende contestate senza far ricorso ai contributi di collaboratori di giustizia. Le tecniche utilizzate si richiamano ai sistemi della cosiddetta “investigazione pura” con intercettazioni, videoriprese, pedinamenti, consulenze balistiche e autoptiche, incrocio di dati telefonici e deposizioni testimoniali. Uno schema risultato vincente anche nell’altra indagine condotta dal procuratore Novelli e dal pm Riello con i carabinieri del Reparto operativo provinciale, diretto dal tenente colonnello Dario Pini, per tentare di far luce sulla uccisione di Maurizio Scorza e Hanene Hendhli avvenuta nelle campagne di Castrovillari il quattro aprile scorso. In quel caso è stato arrestato l’imprenditore agricolo Francesco Adduci, di Cassano, di fronte al cui casolare la coppia venne trucidata a colpi di semiautomatica calibro 9 per 21. Il provvedimento emesso nei confronti di Adduci è stato confermato, proprio ieri, dal TdL di Catanzaro che ha respinto il ricorso presentato nell’interesse dell’indagato dagli avvocati Salvatore Sangiovanni e Andrea Garofalo. Ma torniamo al delitto Aquino e a Corigliano Rossano. Le attenzioni di magistrati e investigatori sono concentrate sul minore romeno che dalle indagini appare molto scaltro nonostante la

giovane età. Il ragazzino è infatti “affidabile” e determinato. E queste due caratteristiche l’avrebbero trasformato in un partecipe a pieno titolo negli affari del gruppo di cui farebbero parte - secondo la magistratura antimafia - anche i più “anziani” Giorgio Arturi, 39 anni, concorrente nell’omicidio di Pasquale Aquino (e per questo ammanettato) ed i fratelli Piero (49 anni) e Giovanni (55) Chiaradia indagati a loro volta per il delitto ma rimasti in libertà perché il gip distrettuale, Giuseppe De Salvatore, non ha accolto la richiesta di arresto avanzata nei loro confronti dalla Dda catanzarese. I Chiaradia sono figli di Leonardo Chiaradia, assassinato nel 1992 durante la guerra di mafia scoppiata nella Sibaritide per spodestare il vecchio e imperturbabile padrino Giuseppe Cirillo. Punto di domanda: il diciassettenne romeno ha avuto un ruolo anche nei fatti di sangue?

**Arcangelo Badolati**